

**BREDA DI PIAVE, SALA CONSILIARE
SABATO, 23 MARZO 2002**

**PRESENTAZIONE DEL VOLUME
BREDA DI PIAVE/VITA E STORIA DI UN COMUNE
DI GIULIANO SIMIONATO**

**a cura di
GIAN DOMENICO MAZZOCATO**

Il volume BREDA DI PIAVE/VITA E STORIA DI UN COMUNE (che io ho avuto il privilegio di conoscere in bozza e di vedere oggi in scintillante veste tipografica) di Giuliano Simionato mantiene e onora alla grande le promesse del titolo.

Davvero VITA e STORIA.

Qualche premessa sulla struttura e sull'impostazione. Il libro si presenta nettamente diviso in due parti, diverse per struttura e per metodo di approccio alle tematiche inerenti alla storia di Breda e del suo territorio.

I primi 11 capitoli sono di taglio prettamente diacronico, come si dice, cioè esaminano la storia di Breda nel suo farsi nei millenni. Certo, millenni perché, per quanto difficilmente determinabile, l'epoca della prima antropizzazione di questa terra risale al 2000, forse al 2500 ac. Quindi quasi cinquemila anni.

La seconda parte, altri 10 capitoli, ha andamento diverso. Qui prevale una trattazione di taglio monografico di singole realtà, di singoli ambienti, di singoli settori e ambiti.

Ogni capitolo ha a sua volta una struttura bipartita, duplice. Una prima parte più esplicitamente trattatistica, una seconda parte che recupera tutta una gamma di materiali e documenti che fungono da gustoso approfondimento.

Sgombriamo subito il terreno da alcune preoccupazioni che possono sorgere quando si prende in mano un'opera di questo calibro e di questo spessore.

Spessore anche fisico: 400 pagine ricchissime, di una densità assoluta in cui uno scrittore e uno studioso di rango come Giuliano Simionato ha fatto confluire gli apporti di molte discipline scientifiche, fornendoci tra l'altro non solo una prova della vastità dei suoi interessi e delle sue conoscenze, ma anche una bella lezione di metodo e di rigore.

La storia (e dunque lo storico) che si nutrono dei contributi della geologia, dell'archeologia della numismatica, della toponomastica.

Sgombriamo il terreno, nessuna paura. Il libro è di grande leggibilità e scorrevolezza. Perché Giuliano Simionato è scrittore che sa scrivere (non è una tautologia) e dunque sa farsi leggere. È studioso che non appesantisce il suo dire con orpelli inutili e va dritto al sodo.

Inoltre ha la capacità non frequente di contestualizzare sempre. Di raccontarci le macrodimensioni del territorio per scendere alle microdimensioni della realtà locale.

È una questione che attiene al metodo di lavoro, ma indubitabilmente anche alle capacità di scrittura. Nel caso dell'amico Giuliano penso di dover aggiungere, in tutta sincerità, che si tratta anche di personalissima misura di approccio alla realtà. Lo studioso non cammina mai con passo diverso da quello dell'uomo: è molto importante che si possa dire questo in tempi di approssimazione, di faciloneria, di rozzezza intellettuale.

Altra paura che può venire al potenziale lettore: quella di non avere, di fronte a tanto materiale e ad una trattazione tanto diffusa, una chiave di lettura, un filo di Arianna. Paura da eliminare. Nessun labirinto da cui districarsi.

Intanto ricordiamo che il lettore (voglio dire: il lettore di qualsiasi libro, in qualsiasi parte del mondo) ha da qualche tempo la sua carta internazionale dei diritti. Un lettore, in buona sostanza, ha il diritto di essere disordinato, di saltare qua e là, di farsi attrarre da una pagina piuttosto che da un'altra. Quello di Giuliano Simionato è anche un libro che si presta magnificamente, ordinato, rigoroso e ricco com'è, anche ad una lettura di questo tipo.

Per il resto devo aggiungere che un lettore motivato, come un abitante di questa terra, non ha certo bisogno di stimoli particolari, navigando su queste pagine, per scoprire, riscoprire, vedere risolto quel certo interrogativo, ricostruire un volto e un connotato, comprendere il senso di un edificio o di una presenza o di una memoria. Questo è quello che normalmente si chiama riappropriarsi della propria identità.

E significa farlo in chiave alta, secondo un progetto culturale che unisce piacevolezza e agilità a rigore tracciato con profilo marcato e senza sbavature.

Tuttavia chiavi di lettura, non mancano certo. Piccole e grandi. Io ne suggerisco una, che mi ha aggredito, fin dalle prime pagine. Questa terra è figlia di un fiume. Il Piave, anzi la Piava, come dicono ancora certi nostri vecchi. Il fiume, per restare in immagine, percorre tutto il libro, lo interseca, lo compenetra, lo spiega, lo alluviona, chiama storia e memorie.

Ecco un primo esempio della scrittura di Giuliano Simionato:¹

Dopo il primo capitolo dedicato all'ambiente (con una bella appendice sulla toponomastica locale), ecco il capitolo dedicato alla romanizzazione. Lo stesso nome di Breda, come è noto, è nome latino e richiama la denominazione degli appezzamenti assegnati come pensione e buonuscita ai veterani dell'esercito una volta terminato il servizio. E altro non aggiungo perché come voi tutti sapete questo comune vanta, nel campo dell'archeologia, benemerite e pubblicazioni particolarissime (tanto per fare qualche nome: Margherita Tirelli e poi Michele Bettiol, Silvia Pascale). Gli stessi reperti sono di notevole valore e ci circondano in questa splendida sala consiliare.

Capitolo III dedicato all'Alto Medioevo: tempo di invasioni e di consolidamento del cristianesimo. Qui già navighiamo in un mare vasto. Il primo monumento che ricorda Giuliano Simionato è la chiesetta di san Giovanni di Pero, sorta probabilmente su un sito sacro romano. Poi le ipotesi sul castello di Breda e doverosa trattazione del culto di san Colombano, l'abate irlandese del VI secolo onorato e venerato in tutta Europa.

Breda e gli ordini monastico-cavallereschi è l'argomento del IV capitolo, corroborato dal ritrovamento recente di un importante documento proveniente dall'archivio arcivescovile di Ravenna e risalente al 1310.²

Il capitolo successivo esplora il periodo che va dal declino del feudalesimo alla dedizione trevigiana a Venezia. Particolarmente interessante perché si trattano diversi aspetti della vita quotidiana e perché, in appendice, si leggono molti documenti che riguardano la viabilità di questi luoghi.

E nel capitolo VI uno scorcio particolarissimo della vita locale: Breda si fa pellegrina sulle strade che recano ai luoghi sacri della cristianità: Roma e san Giacomo di Compostela, ad esempio, e poi Loreto e Monteberico, ma anche mete vicine come Venezia o addirittura la trevigiana Madonna Grandà. Questa dei pellegrinaggi è una storia molto importante, attorno alla quale si nota, in questi ultimi tempi, una sensibilità storiografica in crescita. Si celebrano convegni e si pubblicano libri nella convinzione che attraverso le vicende che evidenziano la pietà popolare si possano fornire ritratti autentici e inediti delle singole identità locali. Dunque un capitolo particolarmente significativo. Un pellegrinaggio diventa centrale nella vita di un individuo e, se non si può compierlo, bisogna inventarsi qualche forma di supplenza.

Un piccolo squarcio.³

Il capitolo VII ci fa percorrere l'epoca veneziana e ci fa dunque giungere alle soglie dell'Ottocento visto che Venezia finisce di esistere di fatto col trattato di Campoformido del 1797.

¹ Insero 1: pagina 11 (da *Sconcertante a robinie...*)

² Insero 2: pagina 53 (da *la rettorìa a riferimento*)

³ Insero 3: pagina 81 (da *Aveva a grossi.*)

E il successivo capitolo ci colloca in un clima particolarissimo, quello della settecentesca Arcadia che qui vanta anche un cospicuo monumento architettonico, quella villa Spineda che connota in modo tanto significativo il territorio bredese. Simionato, attraverso questo angolo di visuale, ci parla del Miazzi, l'architetto di Villa Spineda, e soprattutto di Bernardino Bison, l'artista di buon valore che, nato a Palmanova nel 1762, operò a lungo a Treviso. Bison è rappresentato nella collezione Zangrando e ha affrescato proprio Villa Spineda in cui tra l'altro si trova, uscita dalla sua mano con bella spontaneità, la apprezzata allegoria della Marca Trevigiana. Ma soprattutto a Breda, in quel clima, ha vissuto l'esponente più nota dell'Arcadia trevigiana, Aglaia Anassillide, all'anagrafe Angela Veronese. La Saffo giardiniera, come fu chiamata, (assieme a soprannomi come la pastorella del Sile) era di umilissime origini e questo fece scorgere in lei la realizzazione stessa dell'archetipo arcade, secondo il quale la poesia nasce nei semplici, in modo miracoloso ma anche, al tempo stesso, in modo spontaneo e ingenuo.

Il capitolo IX ci fa percorrere il periodo che va trattato di Campoformido all'annessione al regno d'Italia. Il che significa in prima istanza, Napoleone e il rinnovamento amministrativo e legislativo legato alle sue campagne.⁴

Il plebiscito che sancì l'annessione di Treviso alla monarchia sabauda nel 1866 vede Breda votare nel collegio elettorale di Oderzo.

Ancor più ricca l'appendice in cui leggiamo una lettera del podestà Angelo Barbaro sulle Villiche Pattuglie, una sorta di polizia municipale; poi i dati del censimento napoleonico del 15 luglio 1807 e la figura di un singolare e un po' strambo prete patriota, don Domenico Pasqualetti, nato a Breda il 27 novembre 1806, il quale nelle sue omelie parlava di tricolore, facendo finta di parlare delle virtù cardinali. Ma soprattutto conosciamo Domenico della famiglia dei Mazzolà, stabilmente insediata a Vacil, il quale fu gravemente implicato nei moti antiaustriaci scoppiati a Treviso nel 1850. Sarà l'ultimo italiano punito con la prigionia dura nel carcere moravo dello Spielberg, lo stesso in cui patirono pene terribili Maroncelli e Silvio Pellico.

⁵ Comincia con queste parole il capitolo X dedicato alla vita nell'Ottocento. Un capitolo denso di notizie, indicazioni e soprattutto suggestioni. Perché va formandosi quella società che conosciamo, anche se in modo offuscato e nebuloso, attraverso le memorie orali dei nostri nonni e bisnonni, quelle cui ci sentiamo più direttamente legati. Il momento in cui l'oralità diffusa comincia ad accompagnarsi al documento scritto. Memorie fatte di povertà, della conseguente emigrazione, molto spesso di grande ignoranza anche in campo, ad esempio, medico-sanitario.

Oltre a tutto cominciano a stratificarsi le famiglie ancora oggi ben definite e riconoscibili. Un elenco che troviamo a pagina 158:⁶

In appendice: una statistica comunale dopo l'annessione, i dati del 1880, i sindaci del periodo napoleonico e del regno d'Italia, la rassegna delle famiglie bredesi nell'Ottocento. Ma sopra ogni altra cosa un inatteso, poeticissimo poemetto in ottava rima in cui l'autore, Giovanni Antonio della famiglia bredese dei Savon, rievoca le cacce del vecchio nonno.

Ecco la prima strofa:⁷

È un excursus nel mondo della caccia, attività per la quale io nutro tutt'altro che una particolare simpatia, ma che qui avverto descritta con i toni di un romanticismo intenso e lo spessore di un colorismo delicatissimo. Con qualche nota di asciutta nostalgia quando, ormai vecchio, consegna lo schioppo al figlio, una sorta di trapasso generazionale che si carica di simboli.⁸

Quando si dice la passione. L'ultima ottava è una sorta di testamento: in punto di morte il vecchio cacciatore sogna di ritornare su questa terra e di riprendere la sua guerra agli innocenti uccellini.⁹

⁴ Insetto 4: pagine 137-138 (da *Le municipalità a mattino*)

⁵ Insetto 5: 157 (da *Nel 1814 a 26.*)

⁶ Insetto 6: pagine 158-159 (da *Il dizionario a 66.989,16.*)

⁷ Insetto 7: pagina 184 (la prima ottava)

⁸ Insetto 8: pagina 187 (la prima ottava della pagina)

⁹ Insetto 9: pagina 188 (l'ottava conclusiva)

Ripeto uno slargo di poesia autentica, un documento inatteso.

Al Novecento è dedicato l'ultimo capitolo di questa prima sezione. Guerre, imprese coloniali, migrazioni, ricostruzioni dopo le follie belliche, tensioni sociali, il fascismo, la Resistenza. Particolarmente toccante la rassegna dei combattenti e dei martiri bredesi della Resistenza. Anche un esempio del modo asciutto ed efficace che ha Giuliano Simionato nel suo raccontare.¹⁰

In appendice ancora molti dati e la storia del Molino Sega, uno dei siti più caratteristici del territorio tra san Bortolo e Saletto.

E poi una galleria di personaggi illustri. Alvise Dal Vesco, nato nel 1873 proprio in villa Spineda, medico illustre e filantropo; don Ferdinando Pasin, nome e leader della Resistenza trevigiana, nato a san Bortolo nel 1889 e morto quasi centenario nel 1985; Domenico Politi e Sigismondo Madeyski, due medici, friulano il primo, istriano il secondo, ma entrambi con un lunghissimo, benemerito esercizio professionale a Breda; due insegnanti, Sergio Biral e Antonio Luigi Terzi; padre Eliseo Barbisan, carmelitano e umanista di profondissimi studi e scienza.

Un capitolo di intermezzo che come recita il titolo è una finestra sul presente. È la realtà di oggi, quella che è sotto gli occhi di tutti: dall'ambiente alla sociologia, dagli interventi pubblici al gemellaggio con Labarthe-sur-Lèze.

Cominciano quindi, come si è detto, le trattazioni monografiche.

Il capitolo XIII reca il titolo di Organizzazione ecclesiastica. In appendice spicca il ritratto di monsignor Luigi Giacomo Zangrando, nato a Breda nel 1868, figura eclettica e poliedrica, insostituibile e instancabile collaboratore del vescovo Longhin.

I capitoli successivi si occupano della parrocchiale di Breda, con la pala attribuita ormai con certezza al cinquecentista Giovanni Pietro Meloni e raffigurante la Madonna in gloria coi santi Giovanni Battista, Pietro e Paolo; di Santa Maria di Saletto, di san Bartolomeo di Villa del Bosco, di san Colombano e di san Giuseppe di Pero, dell'architettura devozionale, dei centri storici coi loro edifici notevoli, con i riferimenti all'architettura rurale.

Vi chiedo scusa ma è obbligatorio un elenco a dire la ricchezza culturale di questo territorio puntualmente rispecchiata nella ricchezza del libro.

A fotografare, a fissare nella memoria una sorta di mappatura ideale, perché no, a emozionarci.

A Vacil:

Villa Mazzolà-Negrelli (ora Perocco) con i suoi archi a sesto acuto e i suoi stucchi e con l'adiacente, misterioso sotterraneo ancora da esplorare; Villa Gentilini (ora Lorenzon-Bevilacqua) il cui nucleo originario risale alla fine del Cinquecento; Casa Crosato; Villa Cavallaro che, pur nelle trasformazioni attuali, documenta lo splendore della più importante famiglia di latifondisti degli inizi dell'Ottocento;

A Breda:

la già citata villa Spineda-Dal Vesco (ora Piva); Villa Olivi; Casa Zangrando e Casa Celotti che reca una iscrizione latina che potrebbe essere assunta a simbolo di questa terra generosa e aperta ma anche attenta ai valori, molto rigorosa e talora austera. *Patens bonis, invisita malis, inimica superbis*. Cioè: *aperta ai galantuomini, interdotta ai malvagi, nemica degli arroganti*. Poi Villa Zangrando, il Municipio, la Canonica, la cosiddetta Casa del cappellano con Casa Mascherin e Casa De Romedi.

A Pero:

Casa Padella, Casa Bressanin con le sue barchesse e Casa Scomparin col suo brolo; Casa Sartori e la settecentesca casa Rusteghello.

A san Bartolomeo:

quella che è ora Villa Moratto; Casa Ramello-Turchetto che fu sede di comandi militari durante la prima guerra mondiale; Casa Gava e Casa Bin.

Un mare di notizie e di curiosità. Una, molto simpatica e un po' sottotraccia mi ha colpito. Nel 1939 la parrocchia di Saletto si sdoppia nella parrocchia di san Bartolomeo di Villa del Bosco. Nei

¹⁰ Insetto 10: pagine 206-207 (da *Cadono a tutti noi.*)

preamboli di quella divisione monsignor Chimenton, vicario generale della diocesi, presenta così al vescovo l'opportunità della divisione. Riconosce che tra le due comunità esiste una certa rivalità, ma la divisione sarà, nella sue previsioni del tutto pacifica.¹¹

Ma se andiamo a leggere esattamente la stessa vicenda, così come ce la racconta, in altra parte del volume, Luigi Terzi, in una sua gustosissima pagina, beh, ci accorgiamo, che sul piano degli umori, la realtà è ben diversa. Da notare, in alcuni passaggi, la sottile, acuminata (ancorché bonaria) perfidia:¹²

Mi avvio alla conclusione. Il capitolo XX è dedicato alle tradizioni con un capitoletto dell'appendice dedicato a quella che per me è una sorpresa assoluta, il baldon, questa pietanza a base di sangue di maiale e aromi che è un autentico monumento alla storia locale con quel detto "*par un bon baldonato ghe vol un ducato*" che ne attesta la secolare antichità. Il capitolo XXI, dedicato alla realtà musicale bredese, non è affatto una sorpresa conoscendo la grande passione di quel colto musicologo che è Giuliano Simionato.

Chiudo con due squarci di quel luminoso capitolo XX che testimonia non solo le capacità di studio e di scrittura dell'autore, ma anche l'affetto e la passione con cui si è accostato a questa complessa materia.

Dicevo capitolo dedicato alle tradizioni. Il primo brano riguarda i vecchi mestieri.¹³

Il secondo analizza i meccanismi delle fiabe locali.¹⁴

Per questa splendida occasione culturale, per questa meta oggi raggiunta, grazie all'amministrazione comunale di Breda e in primis al sindaco Alfonso Beninato.

Per questo tuo contributo alla storiografia della nostra terra, prezioso, generoso, caldo di affetti, anche da parte mia, grazie Giuliano.

¹¹ Insetto 11: pagina 313 (da *È quindi a antipatie.*)

¹² Insetto 12: pagina 298 (da *In tale circostanza a lane di Saletto.*)

¹³ Insetto 13: pagina 371 (da *Le tecnologie a di legno.*)

¹⁴ Insetto 14: pagine 367-368 (da *Sogni e bisogni a compenstrate*)